



il Mantello di San Martino

Notiziario della Parrocchia di S. Martino di Bertalia - Via di Bertalia, 65 Bologna - tel. 051 6591502 - cell. 329 2196657

EDITORIALE

Giugno 2021

Pausa caffè

Carissimi parrocchiani, di recente mi sono trovato davanti alla macchinetta del caffè, di quelle automatiche dove basta infilare la moneta, scegliere il prodotto desiderato, premere il pulsante giusto e aspettare il tempo dell'erogazione. E mentre gustavo il mio caffè riflettevo sul fatto, per me abbastanza triste, che anche quest'anno non riusciremo a fare Estate Ragazzi, la nostra attività con i bambini di gioco e formazione cristiana, che di solito riempiva le due settimane che seguono la chiusura delle scuole. Negli anni scorsi si riusciva a sostenere questa attività con il servizio di ragazzi e adolescenti, praticamente tutti i minorenni. Sono sempre stato consapevole di rischiare un po' nell'affidare i vostri figli a dei ragazzi molto giovani ma ne è sempre valsa la pena. In questi anni i bimbi hanno giocato volentieri e si sono divertiti, i genitori erano felici di poter avere un luogo dove lasciare i propri figli dopo la chiusura delle scuole, gli adolescenti coinvolti nella gioia dello stare insieme ai loro coetanei fornivano un servizio prezioso capace di farli crescere umanamente e, si spera, nella fede. Ma ora le normative della regione per i centri estivi prevedono la presenza di un adulto ogni 20 bambini, presenza stabile nel gruppo che deve rimanere tale e non mescolarsi agli altri bambini. Ci sarebbe voluto quindi un gruppo di adulti che si prendesse la responsabilità di stare qui in oratorio, ma purtroppo non c'è stato. Il covid ci ha spiazzato, ha tolto molte certezze e ha evidenziato molte lacune e fragilità. Una delle problematiche evidenziate dal virus è che spesso la parrocchia è vissuta come un distributore automatico di bevande e caffè. Arrivo e usufruisco, magari con qualche pretesa, di un prodotto che mi serve, ma senza farmi coinvolgere troppo nella progettazione e nel pensare insieme. Se c'è da dare qualche soldo va anche bene ma faccio fatica a farmi coinvolgere, magari a lavorare insieme per pensare le cose, per essere Chiesa, insieme, che va incontro all'uomo di oggi con il suo vivere, spesso faticoso. La vita ora ci chiede un modo nuovo di essere parrocchia, di essere cristiani nel territorio.

Il volto della parrocchia cambia insieme al mondo, perché la parrocchia siamo noi che viviamo in questo mondo. È famiglia di famiglie che vive la comunione, la relazione, l'ascolto reciproco e il servizio vicendevole. È appartenenza reciproca e quindi coinvolgimento e responsabilità gli uni per gli altri. La parrocchia non è del parroco e tanto meno è il parroco. Ma siamo noi, insieme. Quindi nella fatica e nella tristezza di una bella iniziativa che non si farà cerchiamo di interrogarci sulla nostra presenza in parrocchia, sul nostro modo di starci e di starci con il cuore.

Con affetto sincero,

Don Santo

Testimonianza per don Giuliano Gaddoni 14 aprile 2011-2021

Nella lettera che scrissi per la Comunità Parrocchiale della Bertalia in vista della mia Ordinazione Presbiterale nel 2007, scrivevo così: "Ringrazio in particolar modo il buon don Giuliano, che in ogni occasione si è rivelato per me modello di Pastore Buono, che dona la sua vita per le pecore affidategli".

Penso che l'immagine del "Pastore Buono" sia quella che rappresenta meglio la personalità di don Giuliano:

- *Pastore buono della fede*: nella foto che da ormai dieci anni ho davanti ogni volta che apro il mio breviario, si vede don Giuliano alla porta della chiesa, in atteggiamento benedicente, con la candela accesa del Santissimo all'interno, come a ricordarci "l'unica cosa che conta": il Signore presente qui e adesso.
- *Pastore di umanità buona*: un'umanità che è bella e buona, se piena di fede. Mi ricordo in particolare che in occasione del mio accolito mi regalò l'*Opera Omnia* di Guareschi – facendomene innamorare – insieme a un biglietto su cui scrisse ironicamente¹ "Un po' di sana teologia..."
- *Pastore di buona relazionalità e costruttore di comunione*: non c'era celebrazione in cui non si premurasse di accogliere i fedeli all'inizio e si fermasse a salutare tutti alla fine, senza distinzione di persone. Anzi, se doveva fare delle preferenze, erano per i più poveri, cioè "quelli che danno più fastidio" (criterio fondamentale che sempre mi aiuta per indicare i veri poveri...).
- *Pastore innamorato della Buona Madre e della sua città*: ricordo quanto spesso raccontava che "alla fine, quando arriveremo da san Pietro, la Madonna di san Luca prenderà tutti i Bolognesi e li farà passare con sguardo amorevole, perché sa che siamo un popolo un po' monello, ma la mamma è sempre la mamma... e vuole sempre bene ai suoi figli!"

Don Elio Giovanni Cesari

¹ «L'umorismo è prova di fede. Prova che, nonostante tutto, con Dio andrà tutto bene» (Charles M. Schultz)

"Fratelli tutti"

Da inizio dicembre un gruppetto di parrocchiani si trova con don Santo per leggere insieme l'ultima enciclica del Papa, "Fratelli tutti"; sentiamo ora il desiderio di condividere con la comunità parrocchiale alcune risonanze.

Fratelli tutti declina insieme la fraternità e l'amicizia sociale. La fratellanza non è solamente un'emozione o un sentimento, ma un dato di fatto, che poi implica anche la libertà: «Di chi mi faccio fratello?».

Papa Francesco comincia elencando "le ombre di un mondo chiuso". Guardando questo mondo siamo presi a volte da angoscia e sconforto, sembra di assistere ad un regresso: la politica è spesso degenerata in demagogia, la globalizzazione aumenta il potere dei mercati, "trasformando le persone in spettatori o consumatori". I grandi valori sono minacciati: la verità dalle fake news, la bontà ridicolizzata e chiamata "buonismo", l'etica e l'onestà prese in giro, la solidarietà accusata di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il divario fra paesi ricchi e paesi poveri si accresce e nascono nuove povertà nei nostri paesi, dove si impone la logica di scartare le persone improduttive. Milioni di persone, specialmente donne e bambine/i sono ridotte in schiavitù da organizzazioni criminali. Altri milioni muoiono di fame. Tanti devono fuggire dalle guerre, dalla miseria, anche causata da cambiamenti climatici. La pandemia ci ha ricordato che "nessuno si salva da solo", che non potevamo "pensare di stare sani in mondo malato" (cfr. veglia di preghiera del Papa del 27 marzo 2020), "pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste". La visione del Papa è radicalmente teologica: l'individualismo che qui emerge è frutto del peccato.

Ma il Papa ci richiama alla speranza cristiana: "all'inganno del «tutto va male» corrisponde un «che cosa

posso fare io?»" (n. 75); ci chiama a leggere l'attualità attraverso la parabola del buon Samaritano: c'è un uomo ferito, ci sono dei passanti che girano la testa dall'altra parte - fra l'altro sono persone religiose!-, c'è uno straniero che ha compassione e cura il ferito. "Con chi ti identifichi? [...] Tutti abbiamo qualche cosa dell'uomo ferito, qualche cosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano" (nn. 64, 69) dice Papa Francesco. "Ci sono due tipi di persone", aggiunge, "quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza" (n. 70). Il Signore, in questa Quaresima così sofferta, ci chiede di non girare la testa dall'altra parte: "I briganti della strada hanno di solito come alleati segreti quelli che passano per la strada guardando dall'altra parte" (n. 75).

Notiamo la provocazione di Gesù: i samaritani erano per i giudei "impuri, detestabili, pericolosi", come sarebbero per noi oggi certi popoli stranieri, di religione diversa; eppure è solo il samaritano che cura il ferito, che *si fa prossimo*. Questo ci fa capire che dobbiamo abbandonare ogni pregiudizio verso lo straniero. La conclusione di Gesù è una richiesta: "va e anche tu fa così" (cfr. Lc 10,37). "È possibile cominciare dal basso, senza temere il dolore e l'impotenza, però non facciamolo da soli", ma in comunità (n. 78). "Mi sento chiamato a diventare io prossimo degli altri" (n. 81), senza frontiere. Questa compassione del samaritano verso la sofferenza -che è poi quella di Gesù- si deve allargare a livello sociale.

Francesco ci indica una fraternità larga, inclusiva, interculturale, e interreligiosa (cap. IV), e parla anche delle sfide da affrontare perché la fraternità non resti solamente un'astrazione, ma prenda carne. La prima è quella delle migrazioni: viene qui ripetuto il concetto del "diritto a non emigrare"; ma se questo non è sempre possibile, i paesi ricchi devono imitare la compassione del samaritano,

sviluppendola intorno a "quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare" (n. 129). Dobbiamo aprire il cuore e la mente allo straniero, in un'ottica di fraternità universale.

"Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano" (n. 79). "Quando il cuore assume tale atteggiamento, è capace di identificarsi con l'altro senza badare a dove è nato o da dove viene" (n. 84).

In conclusione, questa lettura ci ha spesso toccato il cuore. Ci siamo trovati molto in sintonia. Ma ci chiama alla conversione! Il samaritano diventi il nostro modello, individuale ma anche come comunità. Ci chiediamo ora: cosa fare *concretamente* per vivere questa fraternità universale? Se avete suggerimenti... fatevi avanti!

"Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è nudo. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità (San Giovanni Crisostomo, *Homiliae in Mattheum*)" (n. 74). La fedeltà al Signore è sempre proporzionale all'amore per i fratelli. E tale proporzione è un criterio fondamentale di questa enciclica: non si può dire di amare Dio se non si ama il fratello.

Agnès Thery



Le campane prima dei social (Seconda parte)

Risaliamo ancora le anguste scale del campanile, per far risuonare ancora le nostre campane, la grossa, la mezzana, la mezzanella e la piccola. Andiamo indietro nel tempo, quando la funzione delle campane era anche sociale.

Il maltempo

Contro il maltempo, soprattutto per la grandine, vero incubo per i contadini, si usava suonare le campane perché si diceva che la potenza del loro suono riuscisse ad evitare tale fenomeno. Gli ortolani della zona si affidavano a questo rito che poteva salvare i loro raccolti. Quando il cielo si oscurava si iniziava a suonare. In questa operazione spesso eravamo coinvolti noi ragazzi perché, essendo il temporale imprevisto ed improvviso, occorrevano subito braccia disponibili. E chi più di noi poteva esserlo visto che ci trovavamo già nei pressi della chiesa intenti a giocare al pallone o a biliardino nell'indimenticabile "salone parrocchiale"! Sotto la guida del parroco suonavamo singolarmente, a distesa, ogni singola campana per poi proseguire con tutte le campane insieme fino a quando si intravedeva lo scampato pericolo.

Nel suo libro "Sotto la polvere dei secoli" Don Nino Diolaiti si rammarica di non aver potuto suonare le campane durante un temporale del 1972, che poi si trasformò in una importante grandinata. Quel giorno era solo e già infermo: in 13 anni non gli era mai capitato, le campane erano state sempre suonate e la grandine evitata.

Lo scampanio

Le grandi feste solenni venivano annunciate il giorno precedente dallo scampanio. Questa era una vera e propria arte musicale: il campanaro, seduto su una

panca di fronte alle campane, era collegato al batacchio con quattro funicelle, due per le mani e due per i piedi. Con questo sistema, usando velocemente i quattro arti, creava fantastiche melodie. Ricordo al riguardo Armando Bonaga, Cavaliere di Vittorio Veneto per avere combattuto al fronte nella Prima guerra mondiale, che mi incantava quando si destreggiava con quelle funicelle.

Il doppio bolognese

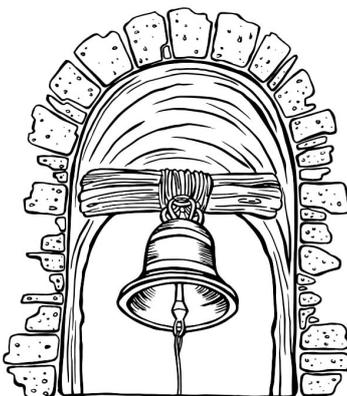
Il massimo livello dell'arte campanaria è rappresentato dal doppio: ad ogni festa non poteva mancare. Per suonarlo occorrono campanari ben addestrati che sappiano conciliare tempi, ritmi, agilità, affiatamento della squadra, orecchio alla musica ed una certa forza. Esistono una infinità di spartiti per concerti di campane ed il bravo campanaro li conosce a memoria.

Agli ordini del capo squadra si parte con la "scappata" che serve per alzare le campane a calice, poi si eseguono le varie combinazioni di doppio e, per concludere, la "calata" che riporta le campane in posizione normale. Per comprenderne meglio il funzionamento, vi invito ad andare su You Tube e guardare il video "Le campane della Parrocchia di San Martino di Bertalia", ne vale la pena.

Purtroppo, da molti anni, la parrocchia non ha più una squadra di campanari, ma in altre comunità questa tradizione continua, e giovani campanari vengono, nelle solennità, per deliziarci col suono dei nostri ottimi bronzi.

Affinché queste tradizioni non vadano del tutto perdute, durante Estate Ragazzi accompagniamo i bambini sul campanile per provare, con bacchette di legno, gli accordi elementari per il suono dei doppi. Chissà se qualcuno si appassionerà?

William Ferioli



GIOCHI

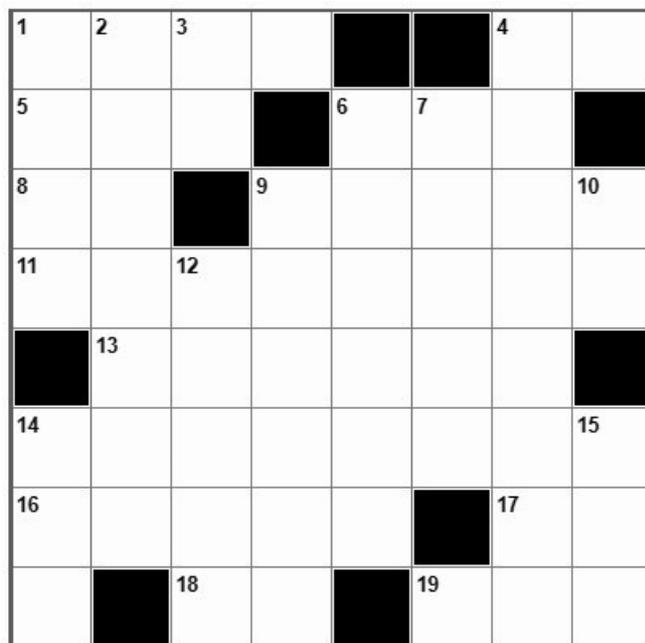
CRUCIVERBA

ORIZZONTALI

1. Si dice mostrando qualcosa
4. Iniziali di Disney
5. Il genere di Caparezza
6. Una sigla da assicuratori
8. Alla base del menhir
9. Lo è il Palatino
11. La casa delle moto *Ninja*
13. Si sentono mangiando
14. Arrivederci, a Tokio
16. I calciatori più avanzati
17. Quarantanove romani
18. Gli estremi dell'essere
19. Un posto per girare

VERTICALI

1. Il navigatore vichingo detto *il Rosso*
2. Tipico pane sardo
3. Sono pari della scopa
4. Le guerriere del Walhalla
6. Il finestrone circolare delle chiese gotiche
7. L'amica di Heidi
9. Il Truman romanziere
10. Tempi senza consonanti
12. Bruce ..., alias Batman
14. Società quotata in Borsa
15. Un comando che fa fermare



È tempo di ricostruire!

Viaggio apostolico di Papa Francesco in Iraq, 5-8 marzo 2021

Il Papa è arrivato a Mosul, dove l'Isis proclamò il califfato, come «pellegrino di pace», per propagare il bene dove ha imperversato e si è amplificato il male: sono eventi inimmaginabili fino a poco tempo fa. Sulla riva occidentale del fiume Tigri, ex roccaforte dei terroristi di Abu Bakr al-Baghdadi, le strade di Mosul portano ancora i segni delle efferatezze: cumuli di pietre, mura sbrecciate, case divelte, le quattro chiese della piazza (siro-cattolica, armeno-ortodossa, siro-ortodossa e caldea) sventrate dagli attacchi terroristici. È qui che papa Francesco alza il tono della voce e guardando i presenti pronuncia: «se Dio è il Dio della vita – e lo è –, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace – e lo è –, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore – e lo è –, a noi non è lecito odiare i fratelli».

E poi il silenzio, silenzio che non nasconde il pensiero rivolto alle tante persone colpite dalle atrocità della guerra, di tutte le religioni, perché «la fraternità è più forte del fratricidio», come ripete spesso il Papa.

Altra tappa importante del viaggio è stata Qaraqosh, la «città delle dieci chiese», dove Francesco ha incontrato la comunità cristiana (che costituisce il 90% dei 50.000 abitanti), cacciata dalla città dopo che nel 2014 questa è

stata annessa al califfato. L'Isis ha piantato le bandiere nere e segnato le porte dei cristiani con la «N» di Nazareno, seguace di Cristo.

Bergoglio recita l'Angelus dalla cattedrale dell'Immacolata Concezione che l'Isis aveva trasformato in poligono di tiro; sulle mura e sul cancello, crivellati di colpi, se ne vedono ancora i segni, che dimostrano però anche che il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola.

«A tutte le persone di buona volontà, diciamo "no" al terrorismo e alla strumentalizzazione della religione. Adesso è il momento di ricostruire e ricominciare. Perdono: questa è una parola-chiave. È per rimanere nell'amore, per rimanere cristiani». Francesco dice poi il suo «grazie di cuore a tutte le madri e le donne di questo Paese, donne coraggiose che continuano a donare vita nonostante i soprusi e le ferite. Che le donne siano rispettate e tutelate!»

Dopo la celebrazione della messa conclusiva, davanti alla Madonnina mutilata dai terroristi, Francesco incontra il padre del piccolo Alan, naufragato sulle coste turche nel 2015 mentre con la famiglia tentava di raggiungere l'Europa. L'immagine del bambino trasportato senza vita a riva dalla corrente del mare aveva fatto il giro del mondo. Il papà dona al Pontefice un dipinto con quella scena straziante, in memoria di quella e di tutte le tragedie dei migranti.

Gilberto Minghetti



AVVISI

FERRAGOSTO

Domenica 15 Agosto 2021

- ore 9:00 S. Messa nel giardino privato in fondo a via Ca' Bianca dove c'è la cappellina di Sant'Anna
- ore 11:00 S. Messa in parrocchia

ATTENZIONE!
A causa dell'emergenza sanitaria in corso potrebbero esserci delle variazioni; per rimanere sempre aggiornati iscrivetevi alla newsletter dal sito della parrocchia.

Orario S. Messe nei mesi di luglio e agosto

Prefestiva ore 18:00

Festiva ore 9:00

Hai scritto un articolo e vuoi vederlo pubblicato sul bollettino? Inviato a gruppi.bertalia@gmail.com



Visita il sito della Parrocchia e iscriviti alla newsletter per rimanere aggiornato sulle attività parrocchiali!
http://www.parrocchie.it/bologna/bertalia/_index.html